

## Gruppo di lavoro sulla riforma della Pac

Roma maggio 2002

### 1. LA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA: COM'È E COME INTERVIENE

A partire dagli anni '90 la Pac è entrata in un processo di "continua riforma", in cui le tappe principali sono state la riforma Mac Sharry del 1992 e Agenda 2000, approvata nel 1999.

Sono tre i filoni di misure che coinvolgono l'agricoltura: i) la politica dei mercati, ii) la politica per lo sviluppo rurale, iii) la politica delle strutture. La politica delle strutture non riguarda solo l'agricoltura, ma opera congiuntamente in altri settori (industria, artigianato, turismo, formazione professionale, ecc..), viene definita nella programmazione dei Fondi Strutturali ed è riservata a determinate aree.

In questo documento, parlando di Pac, ci riferiremo alla politica dei mercati, nota come il "primo pilastro", e a quella per lo sviluppo rurale, cioè il "secondo pilastro" della Pac.

Nel 2001 la Pac rappresentava il 47% del bilancio generale degli stanziamenti per impegni dell'UE<sup>1</sup>: i suoi 44,5 miliardi di euro erano attribuiti per il 90% (40 miliardi) al "primo pilastro" e solo il restante 10% (4,5 miliardi) al "secondo pilastro".

#### 1.1 La politica dei mercati

Secondo dati del 2000, i 41 miliardi di euro per la politica dei mercati erano stati così suddivisi: aiuti diretti ai produttori, 57,1%; sovvenzioni alle esportazioni, 13,6%; ritiro di terreni dalla produzione (set aside), 6,6%; aiuti alla trasformazione, 4,1%; ammassi e gestione degli stock, 3,3%; aiuti al consumo, 1,1%.

Se guardiamo alla spesa per prodotto, nel 1999 avevamo la seguente distribuzione: seminativi 44,1%, carne bovina, 11,3%; lattiero caseari, 6,2%; olio d'oliva, 5,5%; ovicaprini, 4,7%; ortofrutticoli, 3,6%, tabacco, 2,3%; vitivinicoli, 1,5%., ecc..

La politica dei mercati è costituita dalle Organizzazioni comuni di mercato (Ocm), cioè pacchetti di misure che stabiliscono l'intervento comunitario nelle varie produzioni agricole. L'intervento può articolarsi nel sostegno al prezzo del prodotto e/o al reddito del produttore con metodi diversi, può prevedere una protezione commerciale doganale dalla concorrenza dei prodotti extracomunitari, oppure no. Dal mix realizzato di questi strumenti per ogni Ocm, nascono i differenti trattamenti tra i vari prodotti, tra i produttori e i territori in cui i prodotti sono coltivati.

---

<sup>1</sup>Gli stanziamenti Pac ammontavano a 44,738 miliardi di euro, su un totale di 94,730 miliardi di euro che rappresenta l'1,09% del PNL dell'UE. Se consideriamo anche i finanziamenti dei Fondi Strutturali per attività agricole allora la spesa agricola raggiunge il 50% del bilancio UE.

Con la riforma Mac Sharry, poi con Agenda 2000, lo strumento più importante della politica dei mercati sono diventati gli *aiuti diretti ai produttori agricoli*. Essi furono introdotti nel 1992 per i compensare i produttori agricoli dell'UE dal danno subito con la riduzione dei prezzi d'intervento deciso dalla riforma; riguardano: seminativi, olio d'oliva, tabacco, riso, carni bovine e ovicaprini, ecc..

Per ogni produttore agricolo dei settori indicati che ne faccia domanda, gli "aiuti diretti" sono calcolati moltiplicando un importo comunitario per prodotto<sup>2</sup> o per capo di bestiame<sup>3</sup>, per il numero degli ettari coltivati a detta coltura e per la resa regionale, o per il numero dei capi allevati. Terra e capi ammissibili agli "aiuti diretti" sono sottoposti a vincoli, cioè ci sono delle superfici di base e dei numeri massimi di capi bovini e di vacche nutrici, che non devono essere superati. Infine le rese regionali di prodotto per ettaro usate per il calcolo degli "aiuti diretti", fanno riferimento al valore medio di un periodo storico, infatti si parla di "rese storiche".

E' proprio l'uso di "rese storiche" che ha consentito di considerare gli aiuti diretti dell'UE come "parzialmente disaccoppiati" dalla produzione corrente, facendo rientrare tale tipo di sostegno nella "scatola blu" dell'Uruguay round, cioè tra le misure che evitavano gli impegni di riduzione per il sostegno interno all'agricoltura. In sostanza si è trattato di un compromesso tra UE e USA che ha permesso ad entrambi di togliere il grosso del loro sostegno interno all'agricoltura, dagli impegni di riduzione per misure considerate "distorsive" rispetto al funzionamento del mercato.

Colpisce come in sede GATT si evitò un vero confronto sul ruolo del sostegno interno, inoltre i due principali contendenti (UE e USA) si accordarono per "cambiare affinché nulla cambiasse" mettendo al riparo la struttura del loro sostegno interno da spiacevoli sorprese, mentre si crearono regole che avrebbero impedito ad altri di imitarli.

Se queste posizioni potevano trovare una qualche giustificazione nel brevissimo periodo, poiché cambiamenti importanti andavano in qualche modo preparati, oggi siamo ancora fermi a quel punto, con forze impegnate su entrambe le sponde dell'Atlantico a difendere strutture anacronistiche del sostegno interno, che rappresentano un privilegio per pochi del mondo rurale (coloro che meno ne hanno bisogno), un danno per il futuro del mondo rurale, della società e dell'ambiente in cui viviamo.

Purtroppo, proprio in questi giorni, negli USA si stanno definitivamente cancellando le velleitarie pretese liberistiche del "Freedom to farm act del 1996", con un ritorno al passato peggiore del male che si intende curare. Un

---

<sup>2</sup> Oppure per categoria di prodotti, ad es.: i cereali. Attualmente per cereali, semi oleosi e lino da olio abbiamo un aiuto unificato di 63 euro per tonnellata di prodotto.

<sup>3</sup> Ad esempio, abbiamo il premio speciale per bovini maschi (vitelloni: 210 euro per capo; manzi: 150 euro per capo), poi quello per vacche nutrici (premio annuale: 200 euro, supplemento nazionale: 50 euro),ecc..

compromesso tra Camera e Senato USA, parla di uno stanziamento di 171 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, con un aumento di 73,5 (+ 70%) miliardi di dollari rispetto alla dotazione attuale. E' particolarmente grave il fatto che più della metà di essi serviranno per i sussidi ai produttori di mais, grano e altri prodotti di base, cioè finiranno soprattutto alle 150.000 imprese agricole (!! ) commerciali che producono gran parte delle commodities statunitensi. Non a caso è stato rifiutato un tetto massimo aziendale per i sussidi di 275.000 dollari all'anno<sup>4</sup>, tetto che è stato portato a 360.000 dollari all'anno<sup>5</sup>, con delle scappatoie che consentiranno ad alcuni agricoltori di prendere di più<sup>6</sup>. Tutto ciò a discapito dei programmi per la conservazione ambientale (solo 17 miliardi di dollari in più, per gli amanti delle statistiche un aumento dell'80%, dal momento che si partiva da cifre enormemente più basse), dei produttori di ortofruttili esclusi da questi programmi; ma, soprattutto, a discapito di un modello diverso di agricoltura negli USA e dell'interdipendenza internazionale delle politiche agricole.

Sono misure che creeranno danni ai produttori agricoli del resto del mondo, ai loro sistemi agricoli e ostacoleranno la possibilità di avviare politiche agricole in grado di rispondere ai problemi della fame e dello sviluppo sostenibile, di tutti e del pianeta.

## **1.2 La politica per lo sviluppo rurale e le misure orizzontali**

Con Agenda 2000 abbiamo l'introduzione di un regolamento sul "sostegno allo sviluppo rurale<sup>7</sup>" che va oltre il semplice accorpamento degli interventi preesistenti (misure di accompagnamento, miglioramento dell'efficienza delle strutture aziendali e delle condizioni di trasformazione e commercializzazione), infatti amplia l'ambito territoriale di ammissibilità, il tipo e il contenuto degli interventi, della partecipazione finanziaria e delle procedure di attuazione.

Tra gli obiettivi, oltre a quelli visti, abbiamo: la diversificazione delle attività produttive, il mantenimento di un tessuto sociale vitale nelle zone rurali, il mantenimento e la promozione di sistemi di coltivazione a bassi consumi intermedi, la tutela e la promozione di un'agricoltura sostenibile, la promozione della pari opportunità tra uomini e donne.

Gli interventi vanno dall'investimento nelle aziende agricole, all'insediamento dei giovani agricoltori, alla formazione, al prepensionamento, fino alle misure per le zone svantaggiate, le misure agroambientali, la silvicoltura, l'adeguamento e lo sviluppo delle zone rurali.

E' un percorso molto importante per la riforma della Pac, una sorta di laboratorio in cui occorre creare gli strumenti adatti alle esigenze e alle problematiche da affrontare.

---

<sup>4</sup> Si tratta di 305.555 euro, cioè circa 592 milioni di lire.

<sup>5</sup> Si tratta di 400.000 euro, cioè circa 775 milioni di lire.

<sup>6</sup> Naturalmente, una volta incassato il sussidio queste imprese saranno delle fautrici del libero commercio delle commodities e si batteranno per l'abbattimento delle barriere doganali che impediscono il libero commercio delle commodities.

<sup>7</sup> Regolamento Ce n.1257/99

Agenda 2000 ha ampliato e allo stesso tempo frenato l'implementazione di questo strumento/laboratorio<sup>8</sup>, perché accanto ad obiettivi che aprivano nuovi orizzonti, ha deciso che la spesa per lo sviluppo rurale non avrebbe mai superato il 10,5% fino alla scadenza della sua durata, cioè il 2006.

A conferma della ambiguità (complessità) della Pac<sup>9</sup> (in questo caso Agenda 2000), che contiene l'enunciazione di nuovi obiettivi insieme ad una ripartizione degli stanziamenti che ricalca le priorità dei vecchi obiettivi, c'è la possibilità di iniziare un processo di transizione dal primo al secondo pilastro con il cosiddetto "regolamento orizzontale"<sup>10</sup>.

L'articolo 3 del "regolamento orizzontale" prevede una condizionalità ecologica (cross compliance) degli aiuti diretti, che, se non viene rispettata, può comportare una riduzione o, se del caso, la soppressione dell'aiuto stesso. L'articolo 4 (modulazione) prevede che l'importo dell'aiuto diretto possa essere ridotto fino ad un massimo del 20%, in maniera direttamente proporzionale alla prosperità globale dell'azienda (margine lordo standard) e agli importi complessivi dei pagamenti annuali, in maniera inversamente proporzionale rispetto alla manodopera impiegata in azienda. I fondi degli aiuti diretti risparmiati attraverso cross compliance e modulazione, possono essere impiegati per finanziare (attivando anche un cofinanziamento nazionale) alcune misure dello sviluppo rurale (prepensionamento, zone svantaggiate, impegni agroambientali, imboschimento).

L'esempio francese dei "contratti territoriali di coltivazione" fa comprendere come si può andare oltre al semplice passaggio "da alcune misure di mercato ad alcune dello sviluppo rurale", inquadrando le misure dello sviluppo rurale da implementare, nel contesto di una programmazione territoriale decentrata. In questo modo si esprime meglio l'organicità delle iniziative intraprese rispetto allo sviluppo integrato di un territorio, il coinvolgimento e la responsabilità delle forze della società civile, la vicinanza delle misure a coloro che ne sono protagonisti, responsabili e fruitori.

In realtà anche in Francia questa iniziativa è stata abbastanza disattesa; nell'intera UE la modulazione<sup>11</sup> è stata applicata soltanto da Francia e Gran Bretagna. La Gran Bretagna ha trovato il consenso per iniziare una modulazione degli "aiuti diretti", dopo che gli ultimi scandali alimentari (BSE, blue tongue, ecc...) hanno evidenziato come la sua agricoltura, la più industrializzata dell'UE<sup>12</sup>, sia la più debole sul versante della sicurezza alimentare e della qualità. Di conseguenza la Gran Bretagna ha bisogno di risorse per avviare una riqualificazione delle sue produzioni, in particolare

---

<sup>8</sup> E' come se avesse accelerato azionando contemporaneamente il freno a mano.

<sup>9</sup> Nei suoi processi di adattamento alle diverse realtà ed interessi, di ricerca del consenso a livello sovranazionale, la Pac sembra enunciare oggi, sotto forma di obiettivi, quello che cercherà di fare nella tappa successiva, anche per questo è un processo di riforma continua.

<sup>10</sup> Regolamento Ce n.1259/99

<sup>11</sup> Per i Paesi dell'Ue l'applicazione della modulazione era facoltativa, mentre la cross compliance era obbligatoria.

<sup>12</sup> In Gran Bretagna il rapporto tra valore aggiunto agricolo e valore aggiunto dell'agroindustria è il più basso dell'UE, dieci tra le 20 maggiori catene distributive europee sono inglesi.

quelle legate al ciclo dell'allevamento, da qui il ricorso alla modulazione (applicata a tutti gli aiuti diretti con un'aliquota secca) per reperire risorse finanziarie. In tutti gli altri paesi le amministrazioni sono riuscite a camuffare la questione come una "questione esclusivamente tecnica", in cui, prima di muoversi, è opportuno capire cosa hanno intenzione di fare gli altri paesi membri: il risultato è lo "stallo" attuale.

Per la cross compliance, la cui applicazione era obbligatoria, si è ricorsi a testi di legge che hanno minimizzato il più possibile la misura, indicando come obbligatorie le operazioni ordinarie che compie un coltivatore, attribuendo penalità difficilmente quantificabili, infine il problema cruciale dei controlli; in sostanza anche qui i Paesi aspettano gli sviluppi futuri.

## **2. GLI IMPATTI DI LUNGO PERIODO EVIDENZIATI DAL MODELLO PRODUTTIVISTICO-INDUSTRIALE SEGUITO DALLA PAC**

### **2.1 Nel contesto internazionale**

Il modello produttivista-industriale che è all'origine delle misure della Pac, sulla scia dell'esempio americano, ha risolto i problemi di autosufficienza alimentare dell'Europa del secondo dopoguerra, ma ne ha creato altri che ci devono interpellare. Innanzitutto le montagne di eccedenze agricole (cereali, latte, carne, zucchero,..) che sono state riversate sui mercati internazionali generando contenziosi commerciali con gli USA e i principali esportatori mondiali (Australia, Nuova Zelanda, Argentina,...), nonché gravi danni economici e sociali nei Paesi in via di sviluppo.

La concorrenza in dumping sui mercati internazionali, in particolare tra USA e UE a partire dagli anni '80 (quando l'UE è diventata esportatrice di prodotti agricoli), ha contribuito alla riduzione dei prezzi internazionali delle principali commodities, al peggioramento della bilancia dei pagamenti di quei Pvs che contavano sull'esportazione di quei prodotti per incamerare valuta internazionale (dollari), all'aumento della dipendenza dei paesi meno sviluppati importatori netti di cibo e, in generale, all'abbandono della terra da parte dei contadini dei Pvs. Tali pratiche di dumping, poco compatibili con quel mercato di libera concorrenza che i paesi industrializzati sostengono di voler favorire, sono rese possibili proprio da sovvenzioni alle esportazioni non giustificate

A ciò si deve aggiungere la destinazione a colture per l'alimentazione degli animali allevati nell'UE, di ampie superfici fuori dall'Europa, quindi anche in paesi del Sud del mondo dove queste produzioni vengono fatte a scapito di colture per il consumo locale (feed contro food) e dell'equilibrio di ecosistemi fragili.

C'è un aspetto poco noto, ma al quale occorrerebbe prestare più attenzione. Non esistono solo le barriere tariffarie a protezione di certi prodotti agricoli prevalenti nei paesi ricchi (per esempio: prodotti caseari, carne, farina di cereali e zucchero); c'è anche un uso mirato della cosiddetta "intensificazione e disintensificazione tariffaria". Processi di "intensificazione tariffaria" sono stati

registrati in diverse filiere agroalimentari per la trasformazione di prodotti di base come cacao, caffè, cotone, soia, ecc, in molti paesi: in questi casi il livello delle tariffe è più alto man mano che si avanza nel ciclo di trasformazione. Questo comporta che le materie prime in questione sono sostanzialmente a libero mercato, mentre i prodotti ottenuti dalla loro trasformazione sono protetti. La disintensificazione tariffaria si ha quando è protetta la materia che è all'inizio di molti cicli agroalimentari: questo è il caso dello zucchero ottenuto dalle barbabietole da zucchero. Un uso indiscriminato di questi strumenti può condannare i paesi in via di sviluppo a rimanere per sempre semplici fornitori di materia prima, di conseguenza quella preclusione limitante che il modello "produttivistico industriale dell'agricoltura" sta realizzando a danno degli agricoltori nei paesi industrializzati, si sta riproducendo tra aree geografiche e tra paesi, dove i Pvs potrebbero rimanere condannati a fare le produzioni in cui non c'è creazione di valore aggiunto, almeno secondo gli attuali rapporti di scambio.

Noi crediamo che il consolidamento, l'innovazione e lo sviluppo di un'agroindustria capace di valorizzare le produzioni di un territorio, quindi legata ad una tipicità territoriale che cerca di proiettarsi sui mercati globali (il "glocale"), sia indispensabile per arginare e correggere processi che potrebbero portare ad un'egemonia esclusiva del cosiddetto "cibo globale"; crediamo, inoltre, che sistemi agroalimentari così articolati potrebbero spostare il terreno da una competizione "statica" ad una "dinamica" aperta alla creatività di molti soggetti, in definitiva da uno scenario di competitività-conflittualità ad uno di competitività-collaborazione.

## **2.2 Sull'ambiente**

Una agricoltura orientata alla massimizzazione delle quantità prodotte tende a preoccuparsi esclusivamente del capitale artificiale (macchine, impianti, infrastrutture, forme di utilizzo del suolo), trascurando gli equilibri dell'ecosistema in cui opera e da cui, in ultima analisi, dipende. Questo atteggiamento si è tradotto in un uso eccessivo e sostanzialmente spregiudicato<sup>13</sup> dei pesticidi, dei fertilizzanti di sintesi, dei mangimi industriali, in metodi di allevamento insostenibili dal punto di vista ambientale nel medio lungo periodo e che, talvolta, per la loro brutalità e l'intenso uso di antibiotici, hanno suscitato forti reazioni tra consumatori e cittadini. I composti nitrati e azotati dei fertilizzanti possono avere un notevole impatto ambientale negativo, soprattutto in termini di inquinamento delle falde e delle acque superficiali, nonché di stimolo ai processi di eutrofizzazione nei laghi e nei mari. Anche i pesticidi possono essere una minaccia (oltre che nel piatto) per gli ecosistemi: basta ricordare che le acque del lago Maggiore risultano tuttora contaminate da pesticidi organoclorurati, e che è proibito il consumo di pesce proveniente dal tratto verbanese. Sappiamo, infine, dei problemi di fertilità del suolo nel nord Europa, a causa di un uso troppo intensivo dello stesso, come di quelli di desertificazione nel sud dell'Europa, sempre per le stesse ragioni.

---

<sup>13</sup> Spregiudicato perché inconsapevole degli effetti che il suo modo di operare può avere sull'ecosistema che gestisce, che, in un certo senso, egli stesso crea con la sua attività.

Infine abbiamo davanti agli occhi gli effetti dell'altra faccia della medaglia conseguente all'abbandono delle zone di montagna, di collina, delle aree svantaggiate, da parte degli agricoltori, consistenti in una maggiore facilità e capacità di devastazione per frane, smottamenti, alluvioni, incendi, ecc..

### **2.3 Sull'attività agricola**

L'esclusività del modello produttivista-industriale ha orientato ad una agricoltura monofunzionale e monoculturale, cioè con il compito di produrre materia prima per l'industria di trasformazione attraverso aziende che si specializzano in un'unica produzione. Ciò è in palese contrasto con tutti i principi e le priorità che gli accordi internazionali, vogliono *esplicitamente* promuovere, *poiche'* il concetto di multifunzionalità è evidentemente antitetico a quello di monofunzionalità.

Di fatto oggi è evidente che:

- i) questo modello massimizza la concorrenza sul prezzo tra prodotti difficilmente differenziabili (le commodities agricole), su mercati "solvibili" in cui l'offerta di tali prodotti supera la domanda,
- ii) la rincorsa all'aumento della produttività per rimediare all'aumento dei costi di produzione e al calo dei prezzi di mercato, porta ad aziende monoculturali sempre più grandi, all'espulsione continua di imprenditori agricoli, contadini e forza lavoro dall'agricoltura. Negli USA ormai sono solo 150.000 le imprese agricole commerciali che producono la maggior parte della materia prima agricola statunitense; ricordiamo che gli USA hanno una superficie agricola utilizzata di circa 382 milioni di ettari, contro i 130 dell'UE a 15 e i potenziali 230 dell'UE allargata a tutti PECO e alla Turchia. Già una decina di anni fa, un commentatore americano si chiedeva se con gli sviluppi prevedibili, come l'irruzione delle biotecnologie e l'interesse delle grandi catene di distribuzione alla creazione di consorzi per il controllo di ogni stadio del processo di approvvigionamento, queste grandi imprese saranno da considerare aziende agricole o semplicemente strumenti di produzione di materie prime delle grandi società di trasformazione alimentare, con i propri dipendenti controllati da veri e propri manager industriali,
- iii) scompare la figura del contadino e dell'imprenditore agricolo come produttore di cibo, in quanto non c'è più un suo rapporto diretto con il consumatore; inoltre nella filiera agroalimentare l'innovazione di prodotto e nei metodi produttivi è tutta in mano ai settori a valle e a monte della fase agricola. Naturalmente ciò ha comportato che l'appropriazione del valore aggiunto nella catena agroalimentare, è andata sempre più ad appannaggio dei segmenti a valle e a monte della fase produttiva agricola, agli agricoltori rimangono le briciole. Per una verifica basta andare a vedere i prezzi al consumo e quelli al produttore agricolo, anche per beni alimentare che non subiscono rilevanti processi di trasformazione.

### **2.4 Sulla qualità del cibo**

Dai colli dei polli trattati con gli ormoni, tradizionalmente donati ai facchini del mercato generale di Parigi, che gli causarono la perdita dei peli e la crescita di

seni dalle caratteristiche femminili, alla salmonella nella uova e nei polli inglesi, ai polli belgi alla diossina, ai maiali agli antibiotici austriaci, al vino al metanolo italiano, ai residui dei pesticidi nella frutta, oltre ad additivi e coadiuvanti, infine l'encefalopatia spongiforme nei bovini(BSE), più tristemente nota come "mucca pazza", l'elenco è lungo, ma, soprattutto, è un elenco che ha minato la fiducia dei consumatori nella sicurezza e nella sanità del cibo fornito da parte del nostro sistema agroalimentare, cresciuto all'interno del modello produttivista-industriale.

Nel secondo dopoguerra tale modello si era imposto sulla scia della convinzione che le sue produzioni standardizzate offrissero maggiori garanzie di controllo del processo produttivo e quindi di sicurezza alimentare, inoltre era invalsa la considerazione che "producendo grandi quantità non si ha nessun interesse per pratiche scorrette che potrebbero rovinare il mercato". Oggi i consumatori hanno imparato, a loro spese, che chi produce grandi quantità "può fare anche grandi guadagni nascondendo verità scomode" (vedi le pratiche di inganno dei consumatori attraverso le etichette) o con qualche illegalità vera e propria, per cui alla fiducia acritica degli esordi del modello, è subentrato un certo scetticismo e una volontà critica di informarsi su ciò che si mangia.

Siamo di fronte a consumatori chiamati continuamente a districarsi tra il desiderio di inseguire le immagini vincenti con cui vengono bombardati, e la volontà di conoscere la verità su quello che mangiano, ma non solo dal punto di vista salutistico, anche sui modi in cui il cibo è prodotto, le sue implicazioni sull'ambiente, sul rispetto dei diritti umani nelle fasi produttive e di commercializzazione, sul rispetto di criteri di benessere degli animali, nei confronti dei quali l'opinione pubblica si sta dimostrando sempre più attenta.

### **3. GLI EFFETTI DELLE PRINCIPALI MISURE DELLA POLITICA DEI MERCATI DI AGENDA 2000**

#### **3.1 Gli aiuti diretti**

Come abbiamo visto, nel 2000 gli aiuti diretti rappresentavano il 57,1% del finanziamento per la politica dei mercati, che era il 90% di tutta la Pac. All'inizio degli anni '90, quando Mac Sharry propose gli aiuti diretti, aveva pensato ad un tetto per essi. Ad esempio, nel caso del grano oltre agli ettari necessari per produrre 92 tonnellate (attorno ai 15 ettari), l'aiuto doveva essere decurtato. La proposta trovò l'opposizione dei grandi cerealicoltori del nord Europa (tra essi c'è anche la regina d'Inghilterra) e italiani, i quali ebbero buon gioco nel sostenere che, trattandosi di pagamenti compensativi, non si capiva perché una certa fascia di ettari aveva diritto all'aiuto e l'altra no.

Nel tempo e con l'arrivo di Agenda 2000, gli aiuti diretti sono passati da pagamenti compensativi a veri e propri aiuti al reddito; *quindi non ha più senso continuare a sovracompensare grandi aziende cerealicole, che, secondo i normali criteri economici delle economie di scala, dovrebbero averne meno bisogno di altre.*

Le cifre ci dicono che nel 1999 il 44,1% delle spese del Feoga Garanzia, quasi tutti aiuti diretti, sono andate a cereali e semi oleosi, mentre questi contribuiscono alla produzione lorda vendibile dell'UE per il 14,2%; *ciò significa che le produzioni continentali, come i cereali (ma anche latte e carne), sono nettamente privilegiate rispetto a quelle mediterranee (in particolare l'ortofrutta)*. Se analizziamo la distribuzione dei 6.317 miliardi di lire di aiuti diretti distribuiti in Italia nel 1997, vediamo che circa l'84% delle aziende agricole che li hanno richiesti ha preso meno di 5 milioni a testa, assorbendo nell'insieme meno del 25% del totale. All'altro lato abbiamo uno 0,2% delle aziende, che ha preso più di 100 milioni per azienda arrivando ad una cifra complessiva che rappresenta il 14% del totale. Nella sostanza *gli aiuti diretti si sono trasformati in una forma di rendita per la grande proprietà terriera, concessa senza vincoli e finalizzazioni*, ciò ha comportato un aumento degli affitti e la pratica della "coltivazione del premio comunitario", invece di un'attività economica che risponde ad una domanda, privata e/o pubblica che sia.

Allo stato attuale gli aiuti diretti sono *iniqui*, perché sovracomprendono chi ne ha meno bisogno, sono *inefficienti* perché distruggono risorse importanti verso obiettivi produttivistici (slegati da ogni discorso sulla qualità e la sostenibilità) completamente inadeguati, sono *dannosi* perché prolungano gli effetti negativi riscontrati nella PAC e impediscono un uso delle sue risorse per rigenerare il ruolo dell'attività agricola e del mondo rurale.

### **3.2 Le sovvenzioni alle esportazioni**

La capacità di questa misura nel generare pratiche sleali di commercio internazionale è immediatamente evidente. Vogliamo sottolineare come, nonostante il peso delle sovvenzioni alle esportazioni sulla spesa totale del Feoga Garanzia sia calato dopo le riforme Mac Sharry, Agenda 2000 e dopo gli impegni dell'Uruguay round, nel 2000 le sovvenzioni erano ancora il 13,6% del totale; concentrate prevalentemente nelle esportazioni di cereali, zucchero, latte e carne bovina, con Francia (25,3%) e Olanda (12,3%) che ne erano i principali fruitori (dati 1998).

## **4. NUOVE ESIGENZE PER RIGENERARE IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA**

### **4.1. Le esigenze**

Di fronte alle contraddizioni in cui la PAC è avviluppata, alle sfide consuete che si citano parlando della necessità di una sua riforma (il negoziato del WTO e l'allargamento dell'UE ai Paesi Peco), si sta formando una nuova consapevolezza "diffusa" che supera gli ambiti settoriali e specialistici e nasce dal confronto, dalle convergenze di esigenze, interessi e battaglie ideali, da parte di organizzazioni agricole, movimenti e organizzazioni della società civile.

Nel consolidarsi di una conoscenza e di un'opinione nella società civile, verso cui confluiscono diversi contributi e sensibilità, risulta sempre più chiaro che:

1. l'agricoltura europea, ma in particolare quella italiana, ha bisogno di "diversificarsi" per aggirare la trappola (inevitabile nel modello

produttivistico-industriale) della concorrenza sul prezzo delle commodities; trappola che sarebbe devastante per il futuro di un'attività agricola e del mondo rurale in Europa,

2. consumatori e cittadini si sensibilizzano verso un'offerta di cibo "pluralista" e di qualità, che valorizzi, invece di seppellirle, le tradizioni gastronomiche e dia garanzie di salubrità;
3. allo stesso tempo aumentano le attenzioni di consumatori e cittadini sui "modi di produzione", affinché essi siano sostenibili per l'ambiente, per i contesti e le conseguenze sociali del loro esercizio, rispettino i criteri del benessere animale,
4. si vuole una rigenerazione dell'attività agricola e del mondo rurale europeo che affronti e assuma i problemi dell'interdipendenza internazionale delle politiche agricole e per la sicurezza alimentare, che sia coerente con la ricerca della sovranità alimentare per tutti, della sostenibilità ambientale e sociale da parte di tutti.

## 4.2 Gli obiettivi

Rispondere a queste esigenze/obiettivi è uno sforzo che richiede:

- i) il riconoscimento del ruolo multifunzionale dell'attività agricola, cioè di un'attività capace di produrre esternalità ambientali positive insieme a qualità e tipicità delle produzioni, in sintesi di rispondere alle esigenze di un rinnovato patto tra campagna e città, tra produttori agricoli, consumatori e cittadini. La desiderabilità di questo "patto" – espressione di libertà delle persone, di responsabilità verso gli altri, l'ambiente e le generazioni future- è un fattore importante di una visione post industriale della qualità della vita, che sta crescendo nella società civile, nonostante un bombardamento mass mediatico che assolutizza la dimensione commerciale, subordinando ad essa ogni altra dimensione della vita .
- ii) nuovi modelli agroecologici che diversifichino la struttura dell'agricoltura europea nella direzione di una sua maggiore sostenibilità ambientale, socio economica e culturale: dall'agricoltura biologica, ad un nuovo spazio per una "rinnovata agricoltura contadina", che sappia qualificarsi quale artefice di una sostenibilità armonica. In generale, questo spostamento di filosofia deve essere sotteso da un lavoro sulle "buone pratiche agricole" e sui criteri di attribuzione dei sostegni della Pac, che orienti un salto di qualità di tutta l'agricoltura comunitaria,
- iii) la valorizzazione delle opportunità di sviluppo per "filiera corte", una nuova dimensione, anche culturale e di immagine, per i mercati locali inseriti nel contesto globale, strategie per filiere agroalimentari che puntino alla qualità e territorialità delle produzioni, la valorizzazione dei comportamenti dell'imprenditore agricolo e del contadino che sanno interpretare le nuove dimensioni del loro ruolo.

## 5. IDEE E PROPOSTE PER LA PAC CHE VORREMMO

### 5.1 Dimensione internazionale

**5.1.1)** Innanzitutto crediamo che il problema di fondo sia quello di una radicale riforma della Pac per rispondere alle esigenze che abbiamo evidenziato e correggere gli errori e le distorsioni elencate, *non quello di uno smantellamento puro e semplice della Pac*. La Pac del futuro deve essere espressione di una sovranità alimentare che l'UE esercita in un contesto aperto e globale, fatto anche di competizione economica, ma all'interno di una visione collaborativa con al centro la ricerca della sovranità alimentare per tutti. L'UE dovrà pensare le soluzioni ai suoi problemi proiettandoli nella dimensione dell'interdipendenza globale e affrontando la sua responsabilità internazionale; *crediamo non ci sia modo migliore per costruire insieme l'Europa unita e un mondo migliore*.

Sotto questo aspetto la competitività in cui l'agricoltura UE deve migliorare, come sosteneva Agenda 2000, non è tanto quella delle grandi commodities sui mercati extraeuropei, ma è quella dei prodotti di qualità a partire dal suo mercato interno; il più grande e il più equo affare che essa possa fare.

**5.1.2)** In secondo luogo occorre confrontarsi con uno spirito di reciprocità a livello internazionale, anche in sede di WTO, per verificare se i cosiddetti "non trade concern" dell'articolo 20 punto c) dell'Accordo sull'Agricoltura di Marrakech (1994), come la multifunzionalità dell'attività agricola, ma anche la tutela internazionale della tipicità delle tradizioni gastronomiche di ciascuno (albo internazionale dei prodotti tipici), che compare come punto da trattare nella Dichiarazione Ministeriale di Doha (WTO, 2001), non sono barriere commerciali che i più ricchi (in questo caso noi europei) alzano per mascherare il loro protezionismo, ma sono un riconoscimento del ruolo dell'attività agricola e regole che aiutano i popoli di tutto il mondo nel cammino verso la sovranità alimentare e la sostenibilità del loro sviluppo.

Sicuramente sono strumenti che vanno collocati in una missione riconosciuta e comune dell'attività agricola, cioè quella di indirizzare le politiche agricole verso la "sovranità alimentare" di ogni popolo; estrapolati da questo impegno possono diventare un privilegio di chi può permetterseli.

*In questo senso dovrebbero essere attivati finanziamenti dai paesi industrializzati per iniziative di sviluppo rurale e di sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo più bisognosi (ad esempio l'Africa), quindi è grave il fatto che i paesi ricchi siano ben lontani dal raggiungere l'obiettivo dello 0,7% del Pil in stanziamenti per i paesi poveri. Infine avrebbe un grosso valore politico ed ideale per tutta la comunità internazionale, se il finanziamento per iniziative nei Pvs potesse arrivare anche dall'applicazione della Tobin tax, cioè della piccola tassa sugli spostamenti da un paese all'altro dei capitali finanziari a breve termine, quindi speculativi.*

**5.1.3)** In terzo luogo, nelle trattative internazionali l'Ue deve ricercare la massima coerenza con gli impegni strategici, ideali e culturali che le derivano dall'aver assunto l'obiettivo della difesa e valorizzazione di "un modello agricolo europeo" centrato sul ruolo multifunzionale dell'attività agricola e sullo sviluppo rurale sostenibile. Con questo obiettivo davanti, i negoziatori UE non possono limitarsi a difendere gli interessi delle grandi corporazioni transnazionali dell'agroalimentare con casa madre europea, ma

devono promuovere il confronto e la ricerca del consenso sui principi guida del "modello", inquadrando le questioni commerciali in quelle più ampie della sovranità alimentare e dello sviluppo sostenibile. Le organizzazioni della società civile conoscono e sperimentano il gap di democrazia che esiste nelle istituzioni dell'UE e, a maggior ragione, in organismi internazionali come il WTO, quindi sono particolarmente attente alle decisioni che vengono prese, a ciò di cui si discute e a ciò di cui non si discute. Anche nei confronti dell'allargamento dell'UE ai PECO e a Malta, occorre prestare attenzione affinché il fragile tessuto produttivo di base che si sta formando in questi paesi o fa parte del loro percorso storico, non venga cancellato da fenomeni di gigantismo economico e di modernizzazione forzata, chiediamo che si tenga aperta la possibilità di uno sviluppo della loro sovranità alimentare che parte dalle risorse endogene, sostenibile, che affida un ruolo alle imprese che nascono dalle famiglie contadine, alle loro libere associazioni sindacali e economiche.

*In questa direzione l'UE dovrebbe prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di sviluppare un Meccanismo Globale di Controllo dei Monopoli, affinché i principi anti monopolistici propri delle legislazioni nazionali più avanzate, siano estesi oltre i confini nazionali e divengano operativi anche nell'economia internazionale, poiché, di fronte ai processi della globalizzazione, limitarli a dei contesti nazionali vuol dire svuotarli di ogni efficacia.*

L'UE deve prendere una posizione attenta e prudente in tema di privatizzazione delle risorse e dei servizi da cui dipende strettamente l'accesso al cibo. Acqua e tecnologie sono essenziali per il raggiungimento della sovranità alimentare.

L'acqua è una delle risorse distribuite nel mondo con maggiore disuguaglianza: meno di 10 Paesi si dividono nel mondo il 60% delle risorse idriche naturali: disparità che può aumentare ulteriormente con il sopraggiungere dei cicli pluriennali di siccità, che si verificano varie volte in un secolo e che sono aggravati dai cambiamenti climatici. Attualmente 26 Paesi, per un totale di 236 milioni di abitanti, possono essere considerati paesi con scarse risorse idriche. Ma la risorsa a livello planetario è assai di più di quelle di quelle che sono le esigenze.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità attribuisce alla scarsità d'acqua e alla sua mancata potabilizzazione la causa principale di molte malattie, stimando in almeno 5 milioni di morti l'anno causate da malattie veicolate da acque contaminate.

L'acqua rappresenta anche un importante elemento di instabilità economica e politica: quasi il 40% della popolazione mondiale dipende da sistemi fluviali comuni a due o più paesi. E la spartizione della risorsa idrica è stato ed è tuttora motivo di guerra e contenziosi, nonché di negoziati tra diversi Paesi.

A livello mondiale l'agricoltura è il settore che utilizza la maggior quantità d'acqua, con circa il 69%, e quindi anche il settore che maggiormente ne risente la scarsità.

L'U.E. deve impegnarsi per il perseguimento di politiche che garantiscano il diritto all'acqua per tutti, ma che nello stesso tempo incentivino pratiche agronomiche meno idroesigenti.

*Infine l'UE deve mettere il massimo impegno nel ricercare maggiore coordinamento, integrazione e la possibilità di riforme per la democratizzazione e la trasparenza degli organismi sovranazionali: da quelli di Bretton Woods a quelli delle Nazioni Unite, fino ad arrivare a quelli informali, come i vari G7, G8, ecc... Giocare a moltiplicare enti e programmi con funzioni analoghe, al di fuori di una volontà complessiva e unitaria di riforma del sistema internazionale, della preoccupazione per recepire, coordinare e ordinare gli impegni presi e le indicazioni emerse nei vari vertici internazionali (sull'ambiente, sul commercio, sulle problematiche sociali, sulla sicurezza alimentare, sui diritti umani, ecc...), significa rifiutare le proprie responsabilità internazionali, contribuire ad alimentare disordine e sfruttamento sociale e politico, ingiustizia e conflittualità a livello mondiale, con tutti i corollari che ne conseguono sul piano della mortificazione dei diritti umani.*

In riferimento agli aspetti concreti delle trattative sulle misure, si propone:

- **5.1.4)** L'UE sa che le sovvenzioni alle esportazioni sono una misura indifendibile, quindi deve promuovere il loro smantellamento entro il 2006. Questa iniziativa dell'UE deve rientrare in un impegno per il rifiuto del dumping commerciale a livello internazionale, quindi richiede un monitoraggio di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni e la ricerca di condizioni che possano portare ad un commercio più equo delle commodities agricole.
- *A questo scopo è necessaria una nuova istituzione per sovrintendere i mercati globali delle commodities e un nuovo sistema di accordi per le commodities. L'obiettivo è quello di ridurre la volatilità dei prezzi, per raggiungerlo la nuova istituzione dovrebbe utilizzare meccanismi finanziari per facilitare la sintonia tra domanda ed offerta, ad un livello ragionevole dei prezzi. Si dovrà affrontare anche la responsabilità sociale delle operazioni di compravendita delle grandi corporazioni internazionali, ciò potrebbe portare all'aumento della proporzione di commodities vendute attraverso contratti di lungo periodo, ad un prezzo equo e meno sottoposto alle fluttuazioni dei mercati.*
- la regolazione dell'accesso al mercato comunitario attraverso norme rigorose e trasparenti, fondate solo su criteri qualitativi legati all'ambiente, la qualità e sicurezza delle produzioni, il benessere animale; in sostanza interpretando correttamente le intenzioni dell'articolo XI del GATT (1947)
- la facilitazione dell'accesso dei PVS al mercato comunitario, attraverso aiuti ed assistenza tecnica necessari a consentire loro di soddisfare le norme comunitarie;
- il riconoscimento del diritto dei PVS alla sovranità alimentare all'interno di una "scatola per lo sviluppo" del WTO, consentendo loro di limitare le importazioni al fine di non penalizzare produzioni e mercati locali in quei paesi,

- infine la ridiscussione degli accordi di Blair House, per impostare il problema dell'alimentazione animale in Europa, in termini più consoni con gli obiettivi di sicurezza alimentare e qualità che ci vogliamo dare.

## 5.2. Dimensione interna

- **5.2.1** Già nella fase di revisione di medio periodo di Agenda 2000 (seconda metà del 2002), occorre puntare ad un cospicuo spostamento di risorse dal primo al secondo pilastro della PAC, in modo da raggiungere nel 2006 una più equilibrata ripartizione della spesa complessiva, per esempio: 60% al primo pilastro e 40% al secondo pilastro. Ricordiamo che ciò potrebbe essere possibile ricorrendo all'eliminazione dei sussidi alle esportazioni e ricorrendo all'applicazione obbligatoria della modulazione degli aiuti diretti, dove si dovrebbe tenere conto anche del parametro dell'intensità di lavoro, nel senso che la riduzione dell'aiuto diretto dovrebbe essere inversamente proporzionale all'intensità di lavoro aziendale.
- **5.2.2** L'utilizzo di almeno il 50% delle risorse del secondo pilastro a favore delle misure agroambientali. In ogni caso, con un secondo pilastro rafforzato, occorre pensare a metodi di scelta delle iniziative più aderenti alle realtà locali (seppure all'interno di un quadro comunitario e nazionale), più coinvolgenti e responsabilizzanti per i soggetti socio economici che ne saranno i principali attori e fruitori (diretti e indiretti). In questo senso un esempio interessante è quello del "contratto territoriale di coltivazione" (menzionato precedentemente), poiché in tal caso l'amministrazione locale<sup>14</sup> dovrebbe creare gli strumenti per premiare i comportamenti virtuosi degli agricoltori che sottoscrivono un vero e proprio contratto con essa. Tutte le iniziative per diversificare l'attività produttiva aziendale, incorporare fasi della trasformazione dei prodotti, migliorare la commercializzazione, favorire pratiche sostenibili misurando la cosiddetta "impronta ecologica" delle attività svolte, acquisirebbero una maggiore visibilità, trasparenza e precisione negli indirizzi intrapresi.  
Gli strumenti possono essere individuati in modo da conciliare le esigenze di sostenibilità economica con le esigenze di vero sostegno alla multifunzionalità.
- A. Introduzione di norme più serie e complete, con riferimento alle "buone pratiche agricole", che consentano la piena applicazione della condizionalità ecologica; anche per questa via sono reperibili risorse in tempi brevi da trasferire al secondo pilastro della PAC. Per non penalizzare gli agricoltori con un ulteriore "carico amministrativo", si propone il ricorso a strumenti di semplificazione amministrativa, come l'autocertificazione.
- B. Introduzione di nuovi parametri andando oltre la revisione di medio periodo e pensando alla riforma che partirà con la scadenza di Agenda 2000 nel 2006. Punto centrale è la trasformazione degli "aiuti diretti" (nel frattempo già parzialmente corretti dall'applicazione della condizionalità ecologica e della modulazione) ridifinendo i criteri sulla base dei quali essi sono concessi.

---

<sup>14</sup> Ad esempio, la provincia.

La nuova forma di sostegno dovrebbe riflettere tutte le componenti di un sistema complesso che comprende aspetti diversi: agricoli, di mercato, ambientali, relativi all'intensità di lavoro, ecc. Il fattore unificante dovrebbe essere il prodotto, inteso come la sintesi di tutti i processi che hanno portato alla sua realizzazione, ciò può essere fatto soltanto con una nuova definizione della "qualità di un prodotto"; in questo senso potremmo parlare di un nuovo pilastro della Pac, quello della "qualità".

In via esemplificativa si può distinguere tra produzioni vegetali e produzioni animali.

I parametri per le produzioni vegetali potrebbero essere: 1) la qualità convenzionale del prodotto (secondo i regolamenti esistenti), 2) la qualità convenzionale dell'azienda agricola (secondo le convenzionali caratteristiche tecniche e sanitarie, quindi la qualità e l'intensità del lavoro aziendale e delle operazioni colturali messe in atto secondo le "buone pratiche agricole"), 3) la qualità agronomica (rotazioni colturali, l'uso di legumi, aree verdi e pratiche sostitutive dei pesticidi, una buona selezione delle varietà, il rafforzamento della biodiversità e delle varietà locali), 4) la qualità ambientale (la protezione del suolo e dell'acqua, il risparmio energetico, ecc.), 5) la qualità per il mercato (le varietà che l'UE considera meritevoli del sostegno, possibilmente secondo criteri che non siano solo quelli dell'azione di lobbying delle associazioni dei produttori e degli stati membri).

I parametri per le produzioni animali potrebbero essere. 1) la qualità convenzionale del prodotto (come sopra), 2) la qualità convenzionale dell'allevamento (come sopra), 3) la qualità del foraggio e dell'alimentazione per il bestiame ( se auto-prodotto o se comperato; se comperato nell'UE con la relativa certificazione, oppure se importato, naturalmente le valutazioni saranno differenti), 4) la qualità ambientale ( il trattamento degli animali, la scelta delle specie, il rafforzamento della biodiversità e delle razze locali, dispositivi per rifiuti e liquami, il risparmio energetico, ecc.), 5) la qualità per il mercato (come sopra, ricordando che se l'azienda produce in proprio il foraggio che le serve, dovrebbe avere la certificazione vegetale).

- C. Per diverse organizzazioni della società civile l'adozione di questo parametro centrato sulla "qualità del prodotto" potrebbe portare al superamento di quello attuale centrato sulla superficie aziendale; per altri, invece, può integrarlo senza causare un suo abbandono. *Infatti* sono le aziende intensive (in particolare in Italia) che hanno i maggiori impatti in termini di produzione, di qualità e ambientali, quindi tali imprese non devono essere escluse da un sistema di sostegno che solleciti il loro miglioramento
- D. Occorre prestare attenzione ad una distinzione tra aziende biologiche e non, perché separare potrebbe far finire il grosso dei finanziamenti ad una nicchia, mentre noi abbiamo bisogno di non abbandonare l'agricoltura convenzionale ad un destino sempre peggiore, anche per le sue conseguenze ambientali. Dobbiamo conciliare l'esigenza di incoraggiare un

miglioramento di tutta l'agricoltura, con l'esigenza di incoraggiare il biologico, promuovendo l'eccellenza anche al suo interno.

- E. Sulla base delle distinzioni evidenziate, una volta che si sia in grado di ponderare i cinque fattori di qualità elencati, dando un punteggio a ciascuno di essi, attraverso un punteggio per ciascuno dei sotto fattori elencati, allora si può prendere in considerazione anche il fattore "superficie" nella definizione finale dell'ammontare del nuovo sostegno per ogni impresa agricola.
- F. La radicale ridefinizione degli aiuti diretti illustrata sopra, è coerente con l'eliminazione graduale del sostegno ai prezzi entro il 2010, sostituito da una "rete di sicurezza" che scatterebbe nelle situazioni di emergenza.

Il sostegno al reddito potrebbe essere assicurato anche da strumenti assicurativi di tipo privatistico, nei quali l'intervento pubblico servirebbe a garantire condizioni di certezza e di fattibilità delle misure stesse; anche in questo caso i criteri d'intervento del pubblico potrebbero essere influenzati dal nuovo concetto di qualità che abbiamo illustrato<sup>15</sup>

### 5.3 Il locale globalizzato

Nelle organizzazioni della società civile è in atto un confronto tra la strategia di riforma della Pac indicata (naturalmente con sottolineature diverse a seconda dell'organizzazione in questione) e la posizione dei "movimenti contadini europei", più favorevoli a non abbandonare la determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli e delle quote di produzione, come strumenti per difendere l'insediamento delle "famiglie rurali contadine".

Per una tutela a tutto tondo dei diritti e della sostenibilità è necessario garantire la trasparenza del processo produttivo, assicurando:

1) la "rintracciabilità", cioè la possibilità di individuare i soggetti responsabili di ogni fase del ciclo del prodotto, e 2) "l'obbligatorietà della dichiarazione dell'origine del prodotto (o dei componenti) nell'etichetta".

Siamo di fronte a misure in cui è sempre più evidente che non si tratta di arbitrari ostacoli al commercio, ma di garanzie per il consumatore, regole per orientare la trasformazione dell'agroalimentare comunitario (filieri e mercati) nella direzione sopra indicata; ad esempio per dare opportunità a filiere (anche corte) di prodotti legati al territorio (risorse endogene, cultura e tradizioni gastronomiche, ecc.).

In generale ricordiamo che noi, organizzazioni della società civile, siamo favorevoli ad una etichettatura dei prodotti alimentari che rispecchi il nuovo criterio di qualità illustrato sopra, quindi contenga informazioni sull'impatto ambientale dei metodi produttivi adottati e sul benessere animale, oltre che sulle caratteristiche del prodotto, la rintracciabilità e l'origine dei componenti. In uno scenario globale sarà importante andare ancora oltre, verso la

---

<sup>15</sup> Si potrebbero usare diversi aggettivi per qualificare il nuovo concetto di qualità da usare come parametro per il sostegno all'agricoltura: qualità totale, oppure complessiva, oppure armonica, oppure globale, ecc..

cosiddetta "etichetta etica", cioè con l'aggiunta di informazioni sul rispetto dei diritti di coloro che hanno lavorato alla realizzazione di quel prodotto. Ostacoli al commercio e alla creazione di ricchezza che il commercio può realizzare ? No, noi l'avvertiamo come una consapevolezza più piena di tutto ciò che c'è dietro la produzione e il consumo del cibo, un risveglio della coscienza, una manifestazione di libertà e responsabilità.

Non si spiegherebbero altrimenti il successo di uno slogan come "il cibo non è una merce", unilaterale come molti slogan, ma efficace nel ricordare a tutti la verità di fondo che "il cibo non è solo una merce" e quindi non può essere trattato come un bene di consumo qualsiasi, a cui fa eco il motto di un'organizzazione della società civile sull'altra sponda dell'Atlantico (gli USA) che ci ricorda che "mangiare è un atto morale".